

# Ripresa e lavoratori

## «Le aziende aprono solo se sono sicure»

**Metallurgia.** Per la Fiom Cgil ora serve molta cautela  
Oreggia: «Stiamo discutendo i termini della ripartenza  
Servono garanzie del rispetto delle condizioni di lavoro»

LECCO  
**CHRISTIAN DOZIO**

Non soltanto il timore che la ripartenza possa portare con sé un nuovo aumento dei contagi, ma anche la paura che a fare le spese della situazione possano essere, in qualche misura, i soggetti più fragili, i lavoratori che, considerati "rami secchi", vengano tagliati da qualche imprenditore con la voglia e la necessità di alleggerire l'azienda.

La ripresa sarà complicata per una lunga serie di argomenti che i sindacati si preparano ad affrontare.

### «Alcuni non hanno mai chiuso»

«Si parla di Fase 2, ma la Fase 1 in realtà tante aziende non l'hanno neanche vista, perché molte non si sono fermate - interviene Maurizio Oreggia, segretario della Fiom Cgil di Lecco -. A queste si sono aggiunte quelle autorizzate dall'ultimo Dpcm, che ha riguardato anche il nostro settore: penso alle fabbriche di utensili piuttosto che di componenti elettriche e di pc. Ora stiamo discutendo della riapertura di maggio, ma ci andrei cauto: ci atterremo alle indicazioni, ma l'elemento cardine dovranno essere le condizioni di sicurezza nelle aziende». Secondo Oreggia le lacune sono anche sul fronte della formazione e dell'informazione, perché c'è ancora chi i dispositivi non li utilizza nel modo migliore. In questo ambito, ma non solo, il sindaca-

lista spingerà sull'assunzione di un ruolo più incisivo del medico aziendale.

«Con la crisi del 2008 ho sentito personalmente imprenditori parlare di occasione per sfrondare i rami secchi. Ho paura che questa possa essere vista come un'opportunità per andare alla ricerca dei dipendenti più cagionevoli e lasciarli a casa».

La Fase 2 andrà accompagnata anche dalle garanzie del rispetto delle condizioni del lavoro, non solo personalizzando il protocollo di sicurezza su misura di ciascuna realtà produttiva, ma anche andando a considerare tutti gli aspetti connessi alla ripresa e alla voglia di recuperare il tempo e il fatturato perso. «Ho già sentito ipotizzare novità (ad esempio spalmare la produzione su 7 giorni anziché su 5, ndr.) che andranno discusse in modo approfondito. Il tema degli orari è importantissimo e per noi si deve andare verso la loro riduzione, aumentando la rotazione delle persone».

Infine, una considerazione sull'esigenza di ripartire. «Numeri alla mano, si è fatto adesso

**■ Azzaro (Uil)**  
**«Favorevoli a una ripresa graduale, non si può stare chiusi»**

un mese di ferie che non si farà in altri momenti dell'anno e l'ammortizzatore sociale speciale ha dato un aiuto non indifferente, come la liquidità alle imprese e altre misure. La fermata non era in programma, ma sono fiducioso che si possa recuperare».

### La posizione della Uil

Su una linea un po' diversa si pone invece Enrico Azzaro, segretario della Uil del Lario. «Stiamo lavorando per capire cosa riapre lunedì, visto che le aziende che riaprono non avvisano. Siamo a favore di una ripresa graduale, perché non possiamo permetterci di continuare a tenere chiuso. E' importante però che la ripartenza avvenga gradualmente e che abbia come punto focale la sicurezza delle persone. Perché ci sono casi di imprese anche di peso che le mascherine le sterilizzano quotidianamente per riusarle, ma capita che le consegnino l'indomani sporche. Ad oggi di morti nelle fabbriche se ne contano pochi, perché sindacati e imprese hanno fatto molto. Non bisogna allentare la presa. Anche questo è a tutela delle famiglie. Aziende e dipendenti sono molto preoccupati, ma se si prendono artigiano e commercio le conseguenze di questa lunga chiusura potrebbero essere devastanti. Quindi capisco le associazioni datoriali ed è giusto che le aziende si preparino, da qui al 4 maggio, per ripartire sia pure gradualmente».



Per i sindacati la salute sui posti di lavoro è il punto cardine per la ripartenza delle aziende

### Arnoldi (Fim Cisl)

## «Prima va tutelata la salute Con tutti gli accorgimenti»

«Ripartire è giusto, perché l'economia è in grave sofferenza; ma visti i numeri della Lombardia è necessario farlo con la giusta gradualità, senza fretta e con tutti gli accorgimenti in grado di assicurare la sicurezza dei lavoratori».

Pier Angelo Arnoldi, sindacalista della Fim Cisl, guarda ai prossimi step con fiducia ma anche con un po' di preoccupazione. Le aziende che ancora sono chiuse si stanno infatti attrezzando in vista dell'allentamento annunciato (salvo peggioramenti della situazione

sanitaria nazionale) per il prossimo 4 maggio.

«Questa data è molto attesa dalle aziende e dai lavoratori, ma quella attuale resta una fase molto complicata per tanti motivi, tra i quali anche le promesse vane di pagamenti rapidi da Inps e banche. Crediamo comunque che, nelle giuste condizioni, il 4 maggio si potrà ripartire».

Qualcuno in effetti riaccenderà i motori già domani. «Col Dpcm del 10 aprile ci sono diverse aziende che potranno riaprire grazie ai codici Ateco aggiunti, base del-

l'avvio della fase 2. Ma restano i punti interrogativi. Ad esempio, le 4 D annunciate dalla Regione fanno acqua: i dispositivi non sono sufficienti; sulle diagnosi c'è grande nebbia; le distanze non saranno agevoli da mantenere in tutte le fabbriche; la digitalizzazione non è alla portata semplice di tutti».

Resta comunque una situazione di "prudente fiducia": «La volontà di ripartire c'è da parte di tutti, ma serve che avvenga in sicurezza. Abbiamo anche qualche preoccupazione, perché alcune aziende rischiano di non ripartire, dopo un mese di chiusura. C'è infatti il pericolo che le realtà di basso lignaggio non riescano a riprendersi da questa situazione». C.DoZ

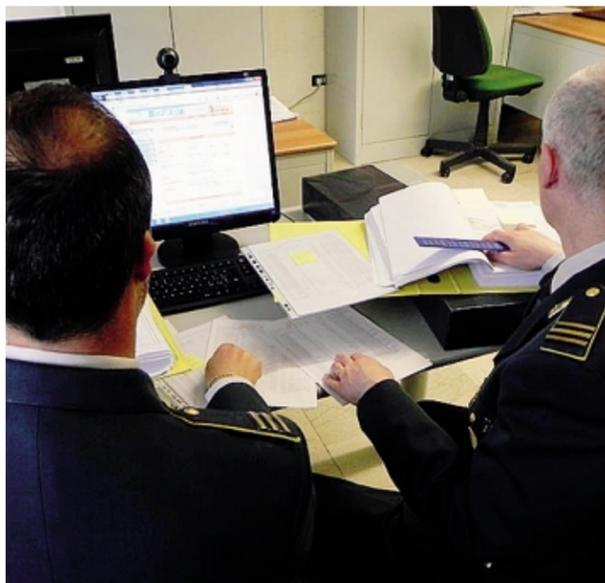
## «Controlli meticolosi anche con le banche dati»

### La Prefettura

Sulla riapertura vigileranno sia la task force di corso Promessi Sposi sia la Guardia di Finanza

I controlli, per le centinaia di aziende che hanno aperto i battenti e che ripartiranno con la produzione anche con l'inizio della settimana, saranno capillari. Nessuno, quindi, potrà approfittarsi della mole di comunicazioni giunte in Prefettura per infilarsi tra le pieghe del sistema e riattivare le macchine senza averne i requisiti.

Con il Dpcm dello scorso 10 aprile, in corso Promessi Sposi a Lecco le mail hanno ripreso a fioccare: alle 17 di ieri il totale di messaggi inoltrati dalle aziende era pari a ben 1.553, andati ad aggiungersi ai 1.608 riferiti al pre-



Le forze dell'ordine vigileranno anche nei fine settimana

cedente decreto, del 22 marzo.

Dell'ultima "tornata" da oltre 1.500 unità, il 58,7% riguarda attività funzionali alle filiere essenziali, mentre il 23,4% considera l'accesso al magazzino per attività di vigilanza, manutenzione, gestione dei pagamenti, pulizia e sanificazione, spedizione di merci giacenti e ricezione di beni e forniture in magazzino.

La lettura dei dati non è immediata: non ci sono 3.161 aziende al lavoro. In alcuni casi, infatti, ci sono più comunicazioni per una singola impresa (ad esempio perché è stata autorizzata un'ulteriore linea produttiva rispetto a quella consentita in precedenza), mentre in altri si è soltanto segnalata la presenza di personale in fabbrica a sorveglianza del ciclo continuo che potrebbe subire un danno nel caso in cui il funzionamento venisse interrotto. Cinque le aziende che hanno contratti nell'ambito della Difesa.

Sulla base di controlli effettuati dopo il Dpcm del 22 marzo, le sospensioni (per lo più parziali) sono state 54. A questi provvedimenti se ne aggiungeranno

altri 12. Ma potrebbero non essere gli ultimi: il lavoro della Prefettura e della Guardia di Finanza continua serrato, anche nei fine settimana.

«Il nostro sistema digitale crea un report in condivisione, tramite il quale le comunicazioni che riceviamo sono visibili in tempo reale anche per la task force che la Guardia di Finanza ha attivato appositamente - spiega il capo di gabinetto della Prefettura di Lecco **Marcella Nicoletti** - Utilizzando le banche dati a disposizione, le Fiamme gialle riescono a verificare l'effettiva connessione tra la singola azienda e la filiera essenziale, così come l'incidenza di questo rapporto in termini di fatturato. Se le commesse di questo tipo sono marginali o assenti, scatta la sospensione per questa specifica attività, che può anche riguardare solo parte della produzione. I controlli vengono svolti su ciascuna comunicazione che arriva: ci sono molte persone al lavoro su questa partita, sia nella task force in Prefettura che in quella della Finanza, anche il sabato e la domenica».

C.DoZ

## Porto Aviation Scoperti tre lavoratori irregolari

### Cremella

Avrebbe potuto continuare a lavorare, in quanto appartenente a un settore considerato essenziale e autorizzato ad operare per decreto, ma i lavoratori in nero "pizzicati" dalle forze dell'ordine hanno portato alla chiusura dell'attività. I carabinieri del Nucleo dell'Ispezzato del lavoro intervenuti alla Porto Aviation Group di Cremella con i colleghi della stazione di Cremella, hanno contestato la regolarità contrattuale delle persone presenti sul posto di lavoro. Tre lavoratori trovati nell'azienda che opera in ambito aerospaziale (produce alianti e ultraleggeri) sarebbero infatti risultati non in regola. Conseguenza: la sospensione dell'attività, con sanzioni per 50 mila euro e relativa denuncia.

ERVE

## Bandiere a mezz'asta per il rientro dell'alpino

Bandiera a mezz'asta, in Comune a Erve, per l'ultimo saluto a Fernando Bolis, 72 anni, le cui ceneri sono tornate per la tumulazione al locale cimitero.

La prima vittima del coronavirus ha dunque concluso il proprio viaggio con l'omaggio dei parenti più stretti e la benedizione del parroco, don Marco Tasca.

Presente anche il sindaco Giancarlo Valsecchi, che ha rappresentato la vicinanza della comunità alla moglie Lidia e ai figli Olaf e Linda, oltre che ai fratelli Guido (consigliere comunale in paese) e Massimo, ma in senso più ampio a tutti i familiari.

«Trascorrevamo l'intera giornata insieme dal tragitto casa-la-

vorio, fino a rientrare la sera - ha ricordato Guido, che con Nando gestiva dal 1971 l'Autofficina F.lli Bolis a Lecco - Ci si confrontava sulle problematiche lavorative, si dividevano momenti di felicità e di preoccupazione quasi fossimo marito e moglie più che fratelli. Persona semplice e umile aveva una buona parola e un sorriso per

tutti, discreto e sempre pronto ad aiutare chi ne aveva bisogno».

«La comunità è in lutto, colpita duramente da questa prima perdita - ha affermato il sindaco, a proposito della prima vittima ervese causata dal coronavirus - Era una persona sempre disponibile e di ottima compagnia. Un grande tifoso della Fiorentina e il fatto ha

volutato che il suo ultimo viaggio fosse proprio verso il tempio crematorio di Firenze».

Nando era iscritto alla sezione Ana di Erve, componente molto attivo che si prodigava anche per la buona riuscita del campo alpino per i ragazzi, come a voler trasmettere l'orgoglio alpino di cui andava fiero. **C. DOZ.**



Ossigenoterapia in una casa di riposo

### La "Casa famiglia" di Olgiate Molgora

## Il bilancio è da incubo Morta la metà degli ospiti

Diventa ogni giorno più pesante il bilancio dei morti all'interno della Rsa Casa Famiglia di via Aldo Moro. L'ultimo bilancio, aggiornato a ieri, come comunicato dal sindaco Giovanni Battista Bernocco, porta il totale dei decessi a 28. In pratica, dall'inizio di marzo, quando è cominciata l'emergenza coronavirus, la metà degli ospiti se ne sono andati per motivi con ogni probabilità riconducibili al Covid-19. «Ogni nuova morte di cui vengo informato è motivo di grande tristezza e dolore - dice il sindaco - Ho avuto modo di incontrare e di

conoscere molte delle persone che sono venute a mancare. Ognuno di loro aveva vissuto una vita ricchissima e di esempio per tutti noi. La doverosa condivisione dell'informazione sul numero degli scomparsi vorrei che ci aiutasse a fermarci un momento e a pensare a quelle storie, a quelle vite, strappate all'affetto dei loro cari»  
Nei prossimi giorni, in accordo con il Comune e garantendo le misure di sicurezza, la Rsa permetterà ai familiari degli ospiti in salute, con accessi programmati e a distanza, di salutare i propri cari. **FALF.**

MARCELLO VILLANI

È stata interrogata dai Carabinieri di Merate Antonella Corsini, una delle infermiere del Pio Albergo Trivulzio sede di Merate, la Rsa "Frisia", una delle sedi più colpite dal Covid 19 e sul quale sta indagando anche la Magistratura per le 50 morti accertate tra gli anziani ospiti. Corsini è stata una delle prime ad accusare i vertici del Pio Albergo Trivulzio di non aver preso subito sul serio l'emergenza, di aver tergiversato. Accuse circostanziate dal fatto di essere una seria lavoratrice del Frisia da 32 anni nonché una stimata rappresentante sindacale Cgil Fp che ha fin dall'inizio denunciato ufficialmente i paradossi che stava vivendo di persona.

Come sta signora Corsini, ma soprattutto perché non riesce a darsi pace?

La situazione non è delle più felici, ma continuo a lavorare. Come al solito ci sono colleghe che parleggiano per la mia parte e chi per l'altra, ma a me interessa dire solo la verità. Io so di aver detto la verità. E la verità è che si è sbagliato qualcosa. Ci sono in corso le indagini della magistratura e io sono stata sentita anche dai Carabinieri di Merate, per cui vediamo come andrà a finire. Ho ripetuto a tutti la stessa cosa che è la verità: sono state aperte porte, cancelli e finestre al virus.

In che senso?

Ci invitavano a non indossare le mascherine fin quando non avessimo avuto sicurezza dell'esito della positività al virus. Ma intanto di tamponi non ce ne

facevano. Né a noi né ai parenti. Eppure ci dicevano di non "sprecare" mascherine senza avere prima la sicurezza del contagio. Avevamo il medico della Rsa ricoverato. «Fin quando non siete positivi non mettetela», ci ripetevano.

Ma c'era già il virus al Frisia quando le hanno dato ordine di non usare i dispositivi di protezione individuale?

Non sono mai stati fatti tamponi né ai dipendenti né ai pazienti che però presentavano sintomi di polmonite non batterica. Poi il virus è entrato di sicuro per il fatto che non abbiamo chiuso subito il Frisia ai parenti. Ne entrava solo uno per paziente, ma entrava. C'era già il decreto che imponeva la distanza di sicurez-

za e l'uso della mascherina, ma noi non avevamo né l'una né l'altra. Ma quando pratici l'igiene e le cure, quale distanza puoi tenere? Solo le mascherine avrebbero potuto proteggere noi e i pazienti. Possiamo essere stati noi a portare il Covid 19 dentro, o i parenti dei pazienti. È entrato senza problemi questo virus al Frisia. Per me è entrato per la troppa superficialità.

Ma queste cose come rappresentante sindacale, lei le faceva presenti a chi di dovere?

Certamente. Chiamai subito il mio segretario provinciale Catello Tramparulo e dissi che stava capitando il finimondo. Lui scrisse immediatamente alla direzione richiedendo una lettera di incontro con il direttore gene-

**L'INTERVISTA ANTONELLA CORSINI.** Infermiera Pio Albergo Trivulzio  
«Ci dicevano di risparmiare sulle protezioni e non facevano tamponi»

## «FRISIA APERTO AL VIRUS NOI SENZA PROTEZIONI»



Antonella Corsini è stata una delle prime ad accusare i vertici

rale. La lettera è stata mandata a inizio marzo... Non abbiamo mai avuto risposta. Successivamente abbiamo cominciato, intorno a metà marzo, a mandare due o tre diffide dove si denunciava il fatto che eravamo sprovvisti di mascherine e controlli sanitari... Mai avuto risposta.

Si è data una spiegazione a tutto questo?

No. Tra l'altro non riuscirò mai a resettare questa situazione perché da inizio di marzo hanno cominciato ad aggravarsi e a morire i nostri pazienti, uno dietro l'altro. Sono i nostri nonni, eravamo in giardino insieme, al bar a bere il caffè, e poi nel giro di dieci giorni, uno dietro l'altro, se ne sono andati tanti. Poi hanno cominciato ad ammalarsi i colleghi. Nell'arco di un mese sono morti tra i 50 e i 60 anziani e tanti dei miei colleghi infermieri e dei medici sono rimasti a casa malati. Il personale girava liberamente tra reparti con isolamento e reparti senza isolamento. Abbiamo aperto porte e finestre al virus.

Si è fatta delle domande su cosa avrebbe potuto fare lei per prima?

Sempre. Mi sono sempre chiesta se stessi facendo abbastanza per tutelare i miei pazienti e le mie colleghe. Ma poi mi sono sempre risposta con un'altra domanda: «Perché non si fanno queste domande i vertici?». E nella vicina Villa Cedri avevano chiuso tutto subito e usavano le mascherine fin dai primi giorni. Un esempio a un paio di chilometri dal Frisia, a Sartirana... Magari non saremmo riusciti a salvarli tutti, ma una sola morte in meno sarebbe stata importantissima.

## I sindacati all'Ats Brianza «Serve maggiore chiarezza»

La lettera

Dai tamponi ai posti letto Secondo Cgil, Cisl e Uil la gestione dell'emergenza lascia spazio a troppi dubbi

L'opinione dei sindacati può essere riassunta così: inutile andare in ordine sparso; prima di pensare alla Fase 2 bisogna sapere quanti tamponi si possono fare, a quali categorie, con che frequenza e quando; poi

bisogna sapere quanti e quali strutture private sono a disposizione per "turare" le falle che si possono venire a creare nel sistema sanitario nazionale. Ma occorre anche sapere, sempre secondo i sindacati, se le annunciate Usca (unità speciali di continuità assistenziali) e le Adi Covid, ovvero l'assistenza domiciliare integrata anti Covid, siano operative e in che numeri sul territorio lecchese dell'Ats Brianza.

I sindacati hanno messo tutto ciò nero su bianco in una lettera inviata a **Silvano Casazza**, direttore generale di Ats Brianza.

Cgil, Cisl e Uil, le segreterie territoriali dei tre sindacati confederali, insieme ai relativi sindacati di pensionati e funzione pubblica, hanno chiesto chiarimenti all'Ats (Agenzia di tutela della salute) sulla situazione dell'emergenza sanitaria. Soprattutto si è chiesta chiarezza sui dati relativi all'applicazione

dei protocolli di protezione e sicurezza del personale operante in tutti i presidi del sistema sanitario e socio sanitario locale, così come il numero di tamponi fatti agli operatori sanitari, i pazienti e la reale capacità di garantire lo screening a tutti e la tempistica.

Quindi è stato chiesto a Casazza anche il numero degli operatori contagiati, il numero di decessi registrati a tutt'oggi nelle diverse Rsa del territorio con tampone positivo e senza tampone in raffronto ai decessi dello scorso anno; poi quali strutture hanno messo in disponibilità posti letto e accettato pazienti Covid positivi dimessi dagli ospedali pubblici.

Ma è stato chiesto anche il numero degli operatori e di altro

personale non sanitario (gli amministrativi e non solo) contagiati nelle diverse strutture del territorio.

Importante anche, per il futuro, è per i sindacati capire quanto personale in appalto è stato utilizzato nelle diverse strutture sanitarie e sociosanitarie ed è poi risultato positivo al covid-19. Poi sarebbe molto utile conoscere, sempre a loro avviso, il numero di decessi registrati nelle diverse strutture del territorio con tampone positivo e senza tampone in raffronto ai decessi dello scorso anno.

Reputano poi importante scoprire quali e quante case di riposo abbiano offerto posti per i pazienti Covid 19 dimessi dagli ospedali; quali strutture di rico-

vero private accreditate o non accreditate sono state coinvolte nell'accettazione e nella degenza di pazienti Covid positivi; quali strutture di ricovero private accreditate o non accreditate sono coinvolte nell'accettazione e nella degenza di pazienti Covid a bassa intensità o no Covid in supporto alle strutture della sanità pubblica.

Ma soprattutto sarebbe importante capire, concludono i sindacati, se nel territorio ci sono strutture ricettive per l'isolamento di operatori impegnati nella gestione dell'emergenza sanitaria e/o cittadini in quarantena fiduciaria che non hanno idonee condizioni di abitazione.

**M.VII.**

## **Cgil, Cisl e Uil scrivono al direttore di Ats Brianza chiedendo dati**

### **“Informazioni che servono per avere il quadro compiuto della situazione in Provincia di Lecco”**

“LECCO - Cgil, Cisl e Uil scrivono al direttore generale dell'Ats Brianza. Le segreterie territoriali dei tre sindacati confederali, insieme ai relativi sindacati di pensionati e funzione pubblica, chiedono chiarimenti all'Agenzia di tutela della salute sulla situazione dell'emergenza sanitaria.

Nella lettera emergono le preoccupazioni per tutta la cittadinanza. Vengono chiesti alla direzione dell'Ats dati certi sull'applicazione dei protocolli di protezione e sicurezza del personale operanti in tutti i presidi del sistema sanitario e socio sanitario locale, così come il numero di tamponi fatti agli operatori sanitari, i pazienti e la reale capacità di garantire lo screening a tutti e la tempistica.

Un occhio va anche al numero degli operatori contagiati, il numero di decessi registrati a tutt'oggi nelle diverse Rsa del territorio con tampone positivo e senza tampone in raffronto ai decessi dello scorso anno, quali strutture hanno messo in disponibilità posti letto e accettato pazienti Covid positivi dimessi dagli ospedali pubblici.

“In considerazione delle evidenti difficoltà registrate a livello territoriale negli ambiti sanitari, sociali e sociosanitari ed in conseguenza di quanto l'ente regione asserisce circa la delega sulle scelte operative e sulla gestione dei provvedimenti attribuita alle direzioni sanitarie territoriali, poniamo con la presente alcuni quesiti, finalizzati ad acquisire informazioni dettagliate utili ad avere un quadro informativo quanto più possibile compiuto in merito all'attuale situazione di emergenza sanitaria determinata dall'epidemia di COVID19 nella Provincia di Lecco. Gli elementi richiesti nel dettaglio sono indispensabili per esercitare le nostre funzioni sindacali orientate alla tutela dei diritti di cittadinanza” scrivono i sindacati.

[QUI la lettera integrale](#)

## Raffica di domande dei sindacati all'ATS: chiesto conto di contagi e tamponi tra sanitari e in RSA

 [leccoonline.com/articolo.php](https://leccoonline.com/articolo.php)

April 18,  
2020

Aumentano le richieste di "dati" avanzate all'ATS della Brianza. Dopo quelle circa la situazione nelle RSA della nostra provincia inoltrate da questo giornale - rimaste inevase - e dopo l'avvio sullo stesso tema di una "pre-indagine" della Procura della Repubblica di Lecco, ora sono Cgil, Cisl e Uil a scrivere al direttore generale Silvano Casazza. Le segreterie territoriali dei tre sindacati confederali, insieme ai relativi sindacati di pensionati e funzione pubblica, chiedono chiarimenti all'Agenzia di tutela della salute sulla situazione dell'emergenza sanitaria. Nella lettera emergono le preoccupazioni per tutta la cittadinanza. Vengono chiesti alla direzione dati certi sull'applicazione dei protocolli di protezione e sicurezza del personale operanti in tutti i presidi del sistema sanitario e socio sanitario locale, così come il numero di tamponi fatti agli operatori sanitari, i pazienti e la reale capacità di garantire lo screening a tutti e la tempistica. Un occhio va anche al numero degli operatori contagiati, il numero di decessi registrati a tutt'oggi nelle diverse Rsa del territorio con tampone positivo e senza tampone in raffronto ai decessi dello scorso anno, quali strutture hanno messo in disponibilità posti letto e accettato pazienti Covid positivi dimessi dagli ospedali pubblici.

Lecco, 15 Aprile 2020

Al Direttore Generale  
Ats Brianza

Egregio Direttore

In considerazione delle evidenti difficoltà registrate a livello territoriale negli ambiti sanitari, sociali e sociosanitari ed in conseguenza di quanto l'ente regione asserisce circa la delega sulle scelte operative e sulla gestione dei provvedimenti attribuita alle direzioni sanitarie territoriali, poniamo con la presente alcuni quesiti, finalizzati ad acquisire informazioni dettagliate utili ad avere un quadro informativo quanto più possibile compiuto in merito all'attuale situazione di emergenza sanitaria determinata dall'epidemia di COVID19 nella Provincia di Lecco.



Gli elementi richiesti nel dettaglio sono indispensabili per esercitare le ns. funzioni sindacali orientate alla tutela dei diritti di cittadinanza.

In particolare vorremmo conoscere:

- Dati certi sull'applicazione dei protocolli di protezione e sicurezza del personale operanti in tutti i presidi del sistema sanitario e socio sanitario locale con particolare riferimento alla dotazione dei dispositivi di protezione individuale e quale è la situazione dell'approvvigionamento degli stessi.
- Il numero di tamponi fatti, per diagnosticare il COVID 19, agli operatori sanitari, agli ospiti e la reale capacità di garantire lo screening a tutti e la tempistica.
- Il numero degli operatori ed altro personale non sanitario contagiati nelle diverse strutture del territorio
- Numero personale in appalto presso le diverse strutture sanitarie e sociosanitarie risultato positivo al covid-19.
- Il numero di decessi registrati a tutt'oggi nelle diverse strutture del territorio con tampone positivo e senza tampone in raffronto ai decessi dello scorso anno
- Quali RSA ed altre strutture socio sanitarie del territorio hanno messo in disponibilità posti letto e accettato pazienti Covid positivi dimessi dagli ospedali pubblici.
- Quali strutture di ricovero private accreditate o non accreditate sono state coinvolte nell'accettazione e nella degenza di pazienti Covid positivi.
- Quali strutture di ricovero private accreditate o non accreditate sono coinvolte nell'accettazione e nella degenza di pazienti Covid a bassa intensità o no Covid in supporto alle strutture della sanità pubblica.
- Numero degli operatori del comparto e della dirigenza medica della sanità privata in supporto nelle diverse strutture della sanità pubblica.
- Presenza nel territorio di strutture ricettive per l'isolamento di operatori impegnati nella gestione dell'emergenza sanitaria e/o cittadini in quarantena fiduciaria che non hanno idonee condizioni di abitazione;
- Eventuale collaborazione ed entità del coinvolgimento delle strutture di ricovero private accreditate e non accreditate con richiesta dati di attività per accettazione e degenza di pazienti COVID positivi;
- tempi e modalità di attivazione dell'ADI-COVID e delle USCA effettivamente operanti e relativa dotazione organica.

In attesa di Vs. cortese ed urgente riscontro porgiamo distinti saluti.

***Cgil – Cisl – Uil Confederali- Funzione Pubblica – Pensionati***

***CGIL Lecco - Ernesto Messere***

***CISL Monza Brianza - Mirko Scaccabarozzi***

***UIL Lario - Salvatore Monteduro***



